

Il PESO delle parole

NICOLA DEGARA

Comunicare la caccia a chi non la conosce, o a chi non la condivide, con intelligenza e umiltà, evitando gli estremismi

Per caso e per fortuna, mi sono imbattuto di recente nel bellissimo libro del guardiacaccia Giancarlo Ferron "Ho visto piangere gli animali" (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2000). Una serie di racconti appassionanti e commoventi basati su situazioni ed episodi vissuti dall'autore durante lo svolgimento del proprio lavoro. In uno di questi si esprime così: "... Cercai di non lasciare tracce del mio passaggio e procedetti con molta cautela osservando attentamente tutto quello che poteva essere fonte di sospetto. Pochi metri più avanti notai delle foglie ancora verdi, ma appassite, sistemate su un ceppo a un metro da terra. Mi avvicinai e scoprii che nascondevano e mimetizzavano un barattolo di latta, con dei fori sul fondo, che era stato riempito di sale grosso da cucina. Con la pioggia il sale si sarebbe sciolto e, colando dai fori, sarebbe arrivato al suolo dove i caprioli lo avrebbero trovato. Questi animali sono attratti in modo irresistibile dal sale, lo sanno tutti, sia i cacciatori onesti sia i bracconieri."

Mi si dirà, che c'è di strano in questa passaggio? Nulla, ma vi invito solo a soffermarvi sulla frase correlativa finale: l'autore fa una distinzione

netta tra cacciatori onesti e bracconieri, inserendo quindi tra questi ultimi anche i cacciatori disonesti. E' un passaggio molto significativo che sottintende un pensiero da me pienamente condiviso: il cacciatore disonesto è un personaggio peggiore del bracconiere "genuino", è ancor più subdolo e vigliacco. Mentre il bracconiere sfida apertamente le regole e chi le deve far rispettare, il cacciatore disonesto si nasconde infatti dietro una licenza e un permesso regolari per compiere in fin dei conti le stesse malefatte. Il secondo non è quindi diverso dal primo. E' un concetto secondo me fondamentale nell'ottica di come deve essere comunicata la caccia all'interno della categoria dei cacciatori e verso l'opinione pubblica, creando un'immagine il più possibile reale e trasparente. Perché non è diverso dal bracconiere il cacciatore che abbatte due fusoni nel giro di dieci secondi, giustificandosi dicendo che pensava di aver sbagliato il primo colpo; non è diverso dal bracconiere il cacciatore che si diletta a sparare ai caprioli con una carabina nei pressi e al di sopra delle abitazioni, suscitando il più che comprensibile disprezzo da parte di chi vi abita; non è diverso dal bracconiere il cacciatore che si vanta di sparare a camosci, cervi e caprioli da distanze siderali (anche 600-800 metri!) con le inevitabili disastrose conseguenze.

Leggendo questi racconti penso che il cacciatore onesto non possa che schierarsi nettamente dalla parte del guardiacaccia "nemico naturale dei bracconieri", come si definisce, e condividerne pensieri ed emozioni. Il rispetto e la tutela dell'ambiente e della fauna, all'interno delle regole dettate dalla legge, è la mission comune all'uno e all'altro, da perseguire con correttezza ed intelligenza. Scrive Ferron: "Faccio il guardiacaccia

da tanti anni, ho voluto questo lavoro con tutte le mie forze e lo pratico con passione e dedizione. Il mio compito è di proteggere l'ambiente, applicando la legge, perché tutti possano goderne. Ho tanti amici ambientalisti e tanti amici cacciatori, perché non mi sento superiore a nessuno né, tanto meno, giudice di nessuno, e sono certo che avrò sempre qualcosa da imparare da tutti. Evito come la peste gli estremismi di qualsiasi specie: mi fanno paura." E ancora: "Non me la sento di esprimere qui dei giudizi che riguardano la caccia. Io non lo so cosa sia giusto e cosa non lo sia. Caccia sì e caccia no, sono discorsi che ho sentito e fatto mille volte: potremmo parlarne per delle ore senza venirci fuori, ci sono ragioni legittime da una parte e dall'altra, come ci sono torti da entrambe le parti."

Non servirebbero commenti a queste bellissime e sacro-

sante parole, ma ne vanno comunque sottolineate l'obiettività, l'intelligenza e l'umiltà. Qualità che anche il cacciatore onesto deve fare sue, comunicando la caccia a chi la caccia non la conosce o a chi, legittimamente, non la condivide, evitando qualsiasi estremismo, cercando di imparare da chi sa di più e magari anche da chi la contrasta. In tal senso, fondamentale sarà il superamento di una certa omertà all'interno della categoria per isolare le mele marce che la infestano perché, come dice Ferron: "...una grossa responsabilità ce l'hanno anche i cacciatori cosiddetti onesti: molti di loro vedono tante cose ma non parlano mai." Anche se, bisogna ammetterlo, spesso la legge non tutela chi ha il coraggio di parlare e non punisce, o punisce in modo non adeguato, i colpevoli. Anzi spesso sono proprio i primi ad avere conseguenze davvero spiacevoli. ■

